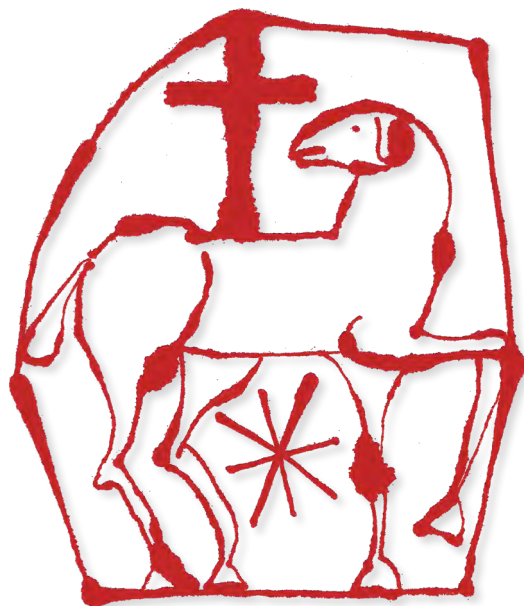


*Padre mio,  
se questo calice non può passare via  
senza che io lo beva,  
si compia la tua volontà*

Mt 26,42



DISEGNI IN COPERTINA realizzati da MIMMO PALADINO per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

IL DESEGNO a pag. 11 è opera di DOMENICO AZZIA, per CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, marzo 2024.

# DOMENICA DELLE PALME

*PASSIONE DEL SIGNORE*

24 MARZO 2024



## MONIZIONE INTRODUTTIVA

Oggi, con tutta la Chiesa commemoriamo l'ingresso di Gesù Cristo, nostro Signore e salvatore, in Gerusalemme, dove porterà a compimento il suo mistero pasquale. Anche noi oggi, come le folle e i fanciulli ebrei, portiamo in mano rami di ulivo e palme, segno del trionfo regale a cui Cristo è giunto, percorrendo il cammino della croce. Con una pausa di silenzio disponiamoci a seguire Gesù ed entriamo nei misteri del Signore crocifisso, morto, sepolto e risorto per noi.

## INDICAZIONI LITURGICHE

- Per la Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme si scelga la forma della Processione per la messa con maggior concorso di popolo (*MR* pp. 118-123); la forma dell'Ingresso solenne si utilizzi laddove non è possibile compiere la processione esterna (*MR* p. 123, nn.12-15); la forma dell'Ingresso semplice si utilizzi per le altre celebrazioni di questo giorno (*MR* p. 123, nn.16-17).
- Nella celebrazione con l'Ingresso semplice, come saluto liturgico si può utilizzare la formula di *2Ts* 3,5 (*MR* p. 310); l'Atto penitenziale può essere secondo il III formulario introdotto dalla monizione "Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi" (*MR* p. 312) e le invocazioni Tempo di Quaresima 3 (*MR* p. 316).
- Alla proclamazione della Passione del Signore non si premette né il saluto, né il segno di croce sul libro, né l'incenso; non si usano le candele. Il diacono o, in sua assenza, il sacerdote, proclama la narrazione della Passione del Signore; essa può essere proclamata anche dai lettori, riservando, se è possibile, al sacerdote la parte del Cristo. Soltanto i diaconi, prima della lettura della Passione, chiedono la benedizione al sacerdote, come di consueto prima del Vangelo. Dopo la lettura della Passione del Signore, si tiene secondo l'opportunità una breve omelia e si osserva una pausa di silenzio.
- Per la benedizione finale si raccomanda l'uso dell'Orazione sul popolo (*MR* p. 125).

# SALMO RESPONSORIALE (DAL SALMO 21)

## Ritornello

Di-o mi - o, Di-o mi - o, per-ché mi hai ab-ban-do - na - to?

Organo

## Salmista

1. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:  
2. Un branco di cani mi cir - - conda, mi accerchia una banda di malfat - tori;  
3. Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.  
4. Annuncerò il tuo nome ai miei fra - telli, ti loderò in mezzo all'assem - blea.

Org.

1. «Si rivolga al Signore; lui lo liberi,  
2. hanno scavato le mie mani e i miei piedi.  
3. Ma tu, Signore, non stare lon - - - - tano,  
4. Lodate il Signore, voi suoi fe - - - - deli,

Org.

1. lo porti in salvo, se davvero lo ama!»,  
2. Posso contare tutte le mie ossa.  
3. mia forza, vieni presto in mio aiuto.  
4. gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'I - sraele.

Org.



# L'ARTE DEL PREDICARE

## VANGELO DELL'INGRESSO DI GESÙ A GERUSALEMME

Gesù entra in Gerusalemme. La passione di Cristo è il culmine di un'esistenza, totalmente dedicata a rendere presente il Regno di Dio nel nostro mondo. Questa consacrazione al Regno di Dio con la parola e l'azione ha suscitato l'entusiasmo di pochi e l'odio, sempre più accanito e crescente, dei suoi avversari, tanto da condurlo infine alla crocifissione. Gesù aveva operato e predicato in pubblico, apertamente, nelle case, lungo la strada, nel Tempio e nella sinagoga. La sua attività non passava inosservata, ma veniva seguita e spiata. E ben presto incontrò l'opposizione frontale dei poteri religiosi e politici del suo tempo. Gesù metteva in conto la possibilità di una morte violenta, ma non andava incontro ad essa in modo cieco, quasi fosse un destino fatale.

Si consegnò ad essa volontariamente; accettò il disegno dell'amore di Dio attraverso la sua morte in croce.

Nell'agonia del Getsemani, vero ingresso alla Passione, Gesù, in virtù della preghiera, converte la sua morte in una offerta filiale a Dio, suo Padre; accetta di bere sino in fondo il calice dell'amarezza; e pur essendo Figlio, impara con la sua sofferenza e morte l'obbedienza a Dio e la solidarietà con tutti gli uomini. È questa la chiave di lettura del racconto della Passione che verrà proclamato nella Liturgia eucaristica. Esso si apre con il gioioso corteo della folla che vive il sogno di liberazione e di speranza messianica, durato solo pochi giorni, e finito con l'arresto e la morte in croce.

Siamo alla svolta decisiva nella vicenda di Gesù di Nazaret.

È vicina la Pasqua, la grande festa della libertà riacquistata grazie a Dio Padre, che non abbandona mai il suo popolo.

Fervono i preparativi: la festa va vissuta bene, ogni gesto è rito, è un immergersi e un coinvolgersi nella vicenda di cui si fa memoria.

Gesù manda alcuni discepoli, dando loro precise istruzioni: quello che sta per compiersi è un gesto profetico. L'ingresso a Gerusalemme qualifica Gesù come re, nella tradizione di Davide, rappresentante di Dio sulla terra, difensore dei deboli, amministratore della giustizia.

I gesti compiuti da Gesù sono eloquenti e significativi. Ed è festa: il contrasto con quello che succederà non molto dopo è stridente.

La gente festante, che esalta l'ingresso di Gesù, che cosa si aspetta da Lui? Quale tipo di liberazione si attende? Gli uomini e le donne di ogni tempo non comprendono appieno la libertà, sono vittime di un malinteso di fondo. La confondono con l'accondiscendenza al proprio egoismo, con l'esaudimento di ogni desiderio, con la risposta ad ogni istinto di piacere.

La libertà è, invece, lasciarsi possedere dall'amore di Dio, che è capace di trasformare in bene ogni nostra attività.

Gesù porta la vera libertà: è Re di Amore, e, dove regna l'amore, c'è vera libertà.

Fanno festa a Gesù, ma pochi capiscono i suoi gesti.

Ed oggi? Cosa ci aspettiamo da Gesù? Quale tipo di salvezza?

Chiediamo a Lui la pace che, invece, noi stessi dobbiamo costruire; lo preghiamo perché il mondo sia più giusto, ma in realtà siamo noi a dover diventare più giusti.

Se veramente aderissimo a Lui, se il Vangelo diventasse il cuore delle nostre azioni, la salvezza da Lui portata diventerebbe concreta trasformazione del mondo e la nostra preghiera non sarebbe sterile e autoconsolatoria.

## LETTURA DELLA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

Il racconto dell'evangelista Marco si concentra in tre episodi: l'ultima cena, la preghiera al Getsemani e la crocifissione.

### *L'ultima cena (14,22-25)*

Il racconto dell'ultima cena è preceduto da un'altra cena, in casa di amici a Betania. Gesù ha consapevolezza della sua morte imminente, lo ha detto a più riprese, ma nessuno dei discepoli lo ha preso sul serio. Durante quella cena una donna irrompe improvvisamente e compie un gesto nei confronti di Gesù che gli altri non capiscono: ella ha intuito che Gesù sta



andando incontro alla morte e che quella morte è determinata dall'amore. Per questo egli merita tutto l'amore che può esprimere un vasetto di profumo di trecento denari, la paga di un anno, mentre Giuda lo tradirà per trenta denari, la paga di un mese!

Ecco ora un'altra cena, con tutti i preparativi richiesti dalla cena pasquale. Gesù sa che la sua morte è decisa e si sta cercando solo il modo di catturarlo senza provocare tumulto di popolo. Giuda si offre per questo e Gesù lo sa e lo annuncia. Poi spezza il pane e lo dà ai discepoli dicendo: "Questo è il mio corpo"; così pure dà il calice del vino dicendo: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti". Vero Agnello pasquale, pane da mangiare e vino da bere: la sua vita, fino all'atto estremo della morte, è il dono fatto agli uomini che realizza la nuova Alleanza. L'esistenza di Gesù, la sua passione e la sua morte sono dono di Dio per la salvezza dell'uomo. E Gesù fa dono di se stesso a persone che stanno per tradirlo.

"Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, Gesù prese il pane..." , ricorderà Paolo in *1Cor 11,23*. Gesù è dono a un'umanità peccatrice, a discepoli che lo stanno tradendo e abbandonando. L'invito poi "prendete e mangiate... prendete e bevete..." diventa invito a condividere sia il frutto del suo dono, sia il suo farsi dono al Padre ed ai fratelli.

### *La preghiera al Getsemani (14,32-42)*

Rispetto a Matteo e a Luca, Marco sottolinea maggiormente la reazione umana di Gesù: paura, angoscia, quasi disorientamento. I personaggi di questo episodio sono Gesù, il Padre e i discepoli. Gesù si muove più volte tra il Padre e i discepoli. Marco fa notare il cambiamento che avviene in Gesù durante la preghiera: vi entra turbato ed angosciato e ne esce sereno e deciso. Tre volte Gesù ripete: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Alla fine, Gesù torna dai discepoli e non chiede più "Vegliate con me" ma dice: "Alzatevi, andiamo!". Nella preghiera Gesù ha invocato Dio chiamandolo 'Padre' nella forma più familiare e confidenziale 'Abbà' e definendolo 'onnipotente' ("tutto è possibile a te"). La sua è una lunga lotta interiore che si conclude con la consegna di sé stesso al Padre: "Non ciò che voglio

io, ma ciò che vuoi tu"! Con questo atteggiamento ora Gesù affronta la passione, fino al momento estremo della morte: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Con queste parole inizia il Salmo 22(21) che esprime all'inizio lamento ma che poi finisce con l'abbandono fiducioso in Dio. Sarà Luca a ricordarlo: «Padre nelle tue mani Signore consegno il mio spirito» (23,46).

### *La crocifissione (15,21-41).*

*Marco sottolinea la solitudine di Gesù:* il Cireneo è 'costretto' a portare la croce di Gesù; le donne che avevano sempre seguito e servito Gesù ora lo osservano 'da lontano'; i 'passanti' e i 'sommi sacerdoti' insultano Gesù con parole che creano ancor più il senso di fallimento e di solitudine: né lui è capace di salvarsi né Dio viene a salvarlo. Anche i due crocifissi con Lui, partecipi della sua stessa sorte, lo insultano. In questa solitudine, la preghiera di Gesù rivolta al Padre è: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», preghiera che lascia intuire l'affidarsi di Gesù al Padre (cf. *Sal* 21,2). Ed ecco il punto culminante: il centurione romano, dopo che Gesù è morto, confessa: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (*Mc* 15,39). Proprio nel momento in cui tutto sembra fallito, l'opera di Gesù, la sua vita e la sua morte cominciano a portare i frutti: nasce quel popolo nuovo che riconosce Gesù in tutta la sua realtà e missione di salvatore e Figlio di Dio.

I capi dei sacerdoti che cosa temevano? Perché Gesù era un pericolo per loro, a tal punto da volerne la morte? Certo, era una minaccia al loro potere e alla loro autorità, ma non può essere solo questo. Immaginiamo che fossero in buona fede: è terribile pensare a quanti crimini vengano commessi in buona fede! Gesù metteva in discussione la loro idea di Dio, il loro concetto di religione. Tutte le loro convinzioni crollavano. La legge sostituita dall'amore: una follia destinata a creare confusione e disordine! Dio che si fa uomo: eresia da estirpare! Un Dio disposto a morire per noi: quale folle filosofia può anche solo ipotizzarlo?

Erano persuasi della loro idea di Dio a tal punto da travisarne completamente la realtà; un Dio frainteso, però utile a mantenere ordine e disciplina, con la minaccia di castighi e la promessa di premi. Un Dio che

tratta gli uomini come esseri infantili, a scapito della loro dignità.

Il Dio rivelato da Gesù, al contrario, è un mistero d'amore che sempre sorprende, che non si fa ingabbiare in un'idea.

*Giuda*: che cosa ha combinato? Giuda è da sempre un'incognita da decifrare, una personalità complessa, difficile da comprendere fino in fondo: possibile che abbia consegnato Gesù per quei pochi denari? Per poi pentirsene?

*L'intenzione di Giuda è oscura*: c'è tutta una tradizione che l'ha condannato senza appello, compresi i vangeli. Giuda era un ladro, uno che per soldi era capace di vendere anche quel maestro che, pure, aveva seguito spontaneamente e liberamente. Forse c'è di più: Giuda si è sentito tradito da Gesù, perché su di lui aveva aspettative sbagliate, ed ha reagito di conseguenza tradendolo a sua volta.

*Pietro*: ci rappresenta tutti. Nel nostro cuore si generano slanci generosi verso il bene e cadute rovinose, che ci fanno male, certo, però sono lì a ricordarci la nostra fragilità. In questi frangenti è terapeutico indirizzarci allo sguardo di Gesù, capace di suscitare l'energia del pentimento e la forza di rialzarci.

*Gesù muore in croce*: va fino in fondo, rivelandoci il vero volto dell'amore, il volto di un Dio che non è onnipotente nella forma e nella modalità che pensiamo e crediamo, rispettoso in maniera inaudita della libertà, a volte crudele e malvagia, degli uomini. Ma è proprio la forza innocua e non violenta dell'amore che è capace di trasformare il fallimento in vittoria, la morte in vita.

*La passione di Gesù è modello e paradigma per noi*: la vita ci mette a contatto con dolori, ingiustizie, tradimenti che fanno male, rischiano di abbatterci del tutto. Forse abbiamo la tentazione di tradire Gesù e di seguire altri maestri, perché siamo delusi. Se tutto ciò è umano e comprensibile, dobbiamo guardare a Pietro, che nel pianto ha riacquistato fiducia in Gesù, Dio che salva.

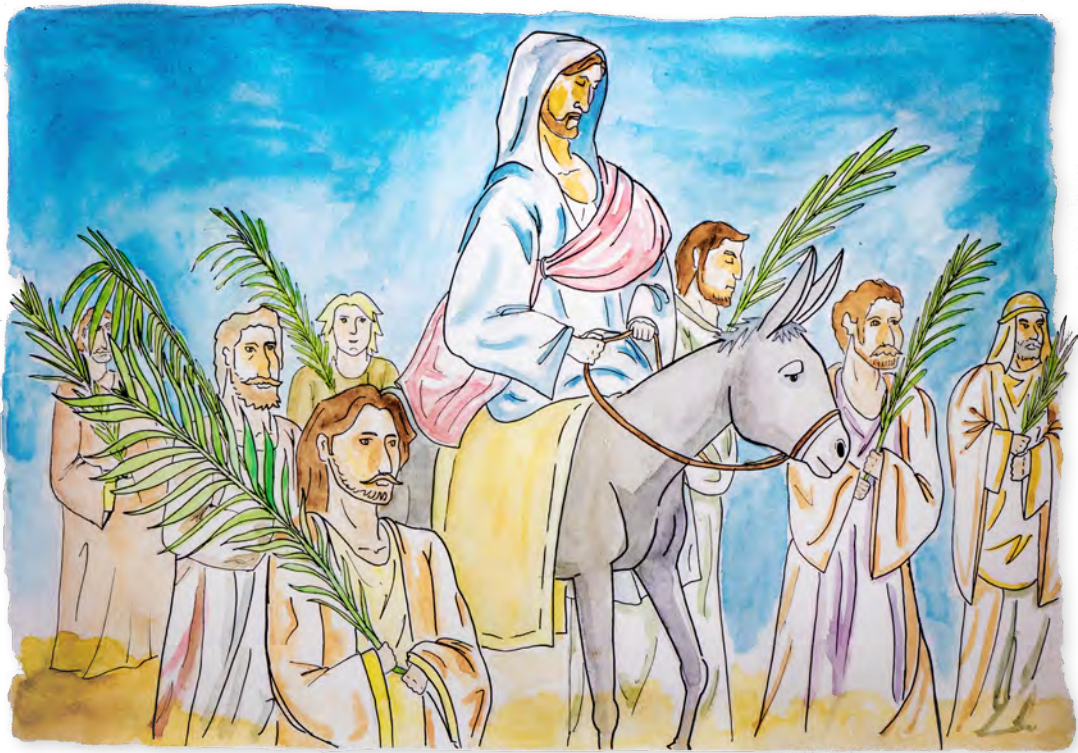
Noi nella fede, come Gesù, ci abbandoniamo al Padre, in ogni situazione: e Lui non ci abbandona.

## BRANO SEMPLIFICATO

### Mt 21,1-11

Quando Gesù arriva vicino Gerusalemme, vicino al Monte degli ulivi, dice a due discepoli: "Andate nel villaggio e troverete un'asina legata e vicino un puledro. Prendete questi animali e portateli a me. Se qualche persona chiede perché prendete questi animali, voi rispondete: Il Signore ha bisogno di questi animali, ma poi riporterà questi animali qui subito".

I discepoli vanno e fanno quello che Gesù ha detto: prendono l'asina e il puledro, mettono sopra i mantelli. Gesù entra a Gerusalemme seduto sopra l'asina. La gente è tantissima e stende i mantelli sulla strada, altre persone tagliano i rami degli alberi e mettono i rami sulla strada. Tutte le persone gridano: "Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna in alto nei cieli". Ma altre persone sono curiose e dicono: "Chi è quest'uomo?". Molte persone rispondono: "Gesù, il profeta che viene dalla città di Nazaret".





A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE  
della Conferenza Episcopale Italiana

e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,  
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità  
e Caritas Italiana



